

## **SALUTO INTRODUTTIVO AI LAVORI DELLA V CONSULTA NAZIONALE DI VIBO VALENTIA**

**26 – 27 SETTEMBRE 2003**

**Avv. Mario Rapanà – Presidente ASTAF**

Quando nel mese di febbraio di quest'anno abbiamo individuato il tema “tante sbarre”, come ormai ci capita spesso, eravamo consapevoli che avrebbe costituito un tema di rilevante attualità per la fine di settembre: numerosi erano i sintomi di un malessere endemico che per mancanza di una terapia appropriata doveva aggravarsi nel tempo. E questo aggravamento si sta consumando sul piano politico, sul piano sociale e sul piano giustizia.

Le categorie professionali oggi qui rappresentate, pur nella diversità delle funzioni, hanno, devono avere, finalità comuni: la salvaguardia di valori fondamentali quali la democrazia e la libertà, la tutela del diritto dei cittadini ad un vivere civile giusto e dignitoso.

Rivendichiamo prospettive sociali di ampio respiro. Ma non sempre risultano in sintonia con le esigenze politiche. Questa situazione ci pone seri problemi di riflessione.

Il nostro ruolo è di stimolare attraverso un confronto di posizioni un risveglio alla realtà, alla responsabilità. Disfunzioni, ingiustizie, necessità, carenze normative, che stiamo denunciando da anni tramite le testate forensi, non trovano alcuna soluzione ed addirittura non riscontriamo segnali positivi che ci facciano comprendere il superamento di una situazione di stallo. Di conseguenza siamo molto preoccupati. Il tema oggi in discussione merita approfondimento e la esigenza di una forte presa di coscienza di un fenomeno sociale, nel tentativo di far superare nel nostro Paese una intollerabile e scarsamente cristiana considerazione del detenuto.

Le carceri italiane sono una autentica vergogna. Non lo diciamo solo noi, ma la stampa nazionale. Sono oltre 56 mila i detenuti che affollano strutture fatiscenti, dei quali il 40% per la nostra Costituzione da non ritenersi colpevole non avendo ricevuto una condanna definitiva ed un altro 40% costituito da cittadini stranieri. Questo numero enorme di disgraziati vive in celle che spesso ospita un numero eccedente il massimo della capienza; in spazi per passeggiate all'aria aperta e per attività ricreative inesistenti e ridicolmente insufficienti.

L'organico della polizia penitenziaria e degli educatori è più che mai carente. Mancano adeguate strutture sanitarie nonostante l'alta percentuale di malati di aids e di tossicodipendenti. Per non parlare delle strutture igieniche fatiscenti.

E' una vergogna che ci trasciniamo da ormai troppi anni, con la piena corresponsabilità di tutte le forze politiche che si sono alternate negli ultimi quindici anni.

Rivendicare uno stato di dignità per chi ha sbagliato non è in conflitto con la esigenza di espiare la giusta pena. Importante è salvaguardare anche i sacrosanti diritti di quanti erroneamente si pensa che debbano esserne spogliati solo perché hanno meritato il carcere.

Ho apprezzato l'iniziativa del Comune di Roma di istituire l'ufficio del "garante" dei detenuti – negli istituti romani vi sono circa 3244 reclusi – per la tutela dei diritti umani: rappresenta già un piccolo passo in avanti almeno sul piano della sensibilità che potrebbe conseguire maggiore concretezza se fosse recepita a livello nazionale con una legislazione organica, in quanto potrebbe rafforzare i canali di ascolto fra il mondo carcerario e quello delle istituzioni e far individuare soluzioni migliorative con riguardo alla salute ed al reinserimento nel lavoro con progetti che prevedano borse –lavoro e sgravi fiscali per le aziende che si facessero carico di assumere detenuti.